

Verità è giustizia per le vittime del terrorismo italiano. Un'ipotesi di mediazione sociale

Giulio Vasaturo*

Riassunto

In quest'epoca in cui nuovi estremismi e vecchie trame tornano ad inquinare e ad esasperare il confronto sociale, storico e politico, si percepisce sempre più diffusamente la necessità di avviare un itinerario condiviso di sensibilizzazione e mobilitazione dell'opinione pubblica, della comunità scientifica, delle Istituzioni, affinché le istanze che provengono dalle vittime del terrorismo italiano degli anni '70 e '80 trovino ascolto e riscontro in un processo di mediazione sociale che non vuole e che non può portare, in alcun modo, alla legittimazione di crimini efferati; alla sostanziale equiparazione fra chi ha voluto e chi ha subito la lotta armata; alla imposizione liturgica di un ritualismo del "pentimento" o del facile "indulgenzialismo". Un'ipotesi di dialogo, questa, che ambisce ad essere lo strumento preferenziale attraverso il quale corrispondere - per quanto possibile - a quell'inappagato *desiderio di giustizia e verità* che accomuna le vittime del terrorismo e che grava, come un macigno, sul passato ma anche sul presente e sul futuro del nostro Paese. Recependo le sollecitazioni provenienti proprio dai familiari delle vittime degli "anni di piombo", l'autore di questa riflessione propone la costituzione di un'apposita *Commissione per la verità sulla storia del terrorismo italiano* che, sulla base delle esperienze già sperimentate con successo in altri contesti internazionali e, in particolare, nel Sudafrica *post-apartheid*, possa offrire, per la prima volta, strumenti concreti per ricostruire gli scenari e le responsabilità che si celano dietro la lunga scia di sangue che ha segnato il sentiero della nostra storia recente. Nel momento in cui viene inesorabilmente a compiersi il tempo di prescrizione per tanti atti di terrorismo compiuti dal 1969 al 1988 ed in cui si approssima, anche per molti "detenuti c.d. irriducibili", il termine della propria carcerazione, è forse questa l'unica prospettiva realistica per rendere ai vivi e ai morti, a tutte le vittime innocenti della "lotta armata", alla coscienza civile di questo Paese, quella *verità* che, nel silenzio e nell'amarezza di ogni giorno, si attende da decenni.

Abstract

At a time in which new forms of extremism and old conspiracies emerge, which threaten and exasperate social, historical, and political life, one strongly feels the necessity of embarking on a communal mission to awaken public opinion, the scientific community, and institutions, to issues concerning the victims of Italian terrorist crimes of the '70s and '80s. This would help to raise those issues within a process of social mediation that does not, nor can legitimate such horrendous crimes. The aim is not to put the men who encouraged armed aggression and those who suffered from it on the same level, nor to impose a canonical "repentance", or any easy inclination towards indulgence. Actually, the need is for some form of dialogue to become a tool of preference through which the desire of justice and truth frustrated so far, could be met. Such desire unites the victims of terrorism, and weighs heavily on the past, present and future of our country. By listening to the pleas from the victims' families, the author of this paper proposes that a *Commission for truth on the history of Italian terrorism* be set up. Such commission, referring to past successful experiences in different international contexts, and particularly post-apartheid South Africa, could yield for the first time concrete methods to help us reconstruct the scenes and the responsibilities hidden behind the long trail of blood, which has stained our recent history. At a time when many jail sentences for "diehard" convicts for acts of terrorism committed between 1969 and 1988 are coming to an end, this seems to be our only realistic chance of giving a long awaited answer – in the silence and bitterness of everyday life – to the living and the dead, to all the innocent victims of "armed aggression", and finally to the civic consciousness of our country.

Résumé

À cette époque où de nouveaux extrémismes et de vieilles trames reviennent à polluer et à exaspérer la vie sociale, historique et politique, on perçoit de plus en plus la nécessité de se diriger vers un itinéraire partagé de sensibilisation et de mobilisation de l'opinion publique, de la communauté scientifique, des Institutions, pour que les instances qui viennent de la part des victimes du terrorisme italien des années 70 et 80 trouvent écoute et réponse. Cela aiderait à commencer un processus de médiation sociale qui ne devrait ni donner légitimité à ces crimes affreux ni égaliser ceux qui ont voulu la lutte armée et ceux qui l'ont subie. Tout en écoutant les sollicitations provenant des parents des victimes des "années de plomb", l'auteur de cette réflexion propose la constitution d'une *Commission pour la vérité sur l'histoire du terrorisme italien* qui, sur la base des pratiques déjà expérimentées avec succès dans d'autres pays et, en particulier, dans l'Afrique du Sud *post-apartheid*, puisse offrir, pour la première fois, des outils concrets pour reconstruire les scènes et les

* Avvocato, dottorando di ricerca in "Criminologia", Università di Bologna.

responsabilités qui se cachent derrière les longues traces de sang qui ont marqué récemment les pas de notre histoire. Au moment où le temps de la prescription pour beaucoup d'actes de terrorisme accomplis depuis 1969 et 1988 va s'achever et où la fin de l'incarcération s'approche aussi pour beaucoup de ceux qu'on appelle les "détenus irréductibles", cela peut être la seule perspective réaliste de rendre aux morts et aux vivants, à toutes les victimes innocentes de la "lutte armée", à la conscience civile de notre pays, cette vérité qu'on attends depuis des décennies, dans le silence et l'amertume de tous les jours.